



Particolare di un graffito di Blu a Brooklyn

La solitudine del consumista

Gli psicoanalisti italiani affrontano la crisi

Intervista a Giovanni Foresti, segretario scientifico della Spi, su denaro, potere, lavoro e la scomparsa dell'etica individuale e collettiva

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

«REALTÀ PSICHICA E REGOLE SOCIALI. DENARO, POTERE E LAVORO TRA ETICA E NARCISISMO» È L'INSEGNA SOTTO LA QUALE SI APRONO OGGI A ROMA - ALLA SAPIENZA - I LAVORI DEL XVI CONGRESSO DELLA SOCIETÀ PSICOANALITICA ITALIANA. E subito incuriosisce la singolarità del «passo» per cui un tema, di sicuro, accademicamente in gestazione da un bel pezzo, cade come un ordigno a orologeria nell'Italia di queste settimane, quando le parole collettivamente più gettonate - e le più ansiogene - sono «crisi», «default», «spread».

Giovanni Foresti, segretario scientifico del convegno, spiega: «Ci lavoriamo da due anni. Questa è la terza tappa del nostro percorso dentro "I nuovi disagi della civiltà". Espressione che vuol dire, semplicemente, che oggi la gente sta male per cose diverse dal passato». In questo 2012 i freudiani italiani sono evidentemente desiderosi di cimentarsi col «fuori».

Al congresso che inizia questa mattina parteciperà un poeta, Valerio Magrelli. E fino qui la novità non è rivoluzionaria: ai lavori della Spi presenziò in altri anni anche Avraham B. Yehoshua. Ma alla Sapienza si confronteranno con la platea di psicoanalisti, stavolta, pure due personaggi che di quel nodo «denaro, potere, lavoro» incarnano facce diverse: la segretaria Cgil Susanna Camusso e il presidente di MontePaschi Alessandro Profumo.

Professor Foresti, qual è il male psichico dominante che oggi fa soffrire gli italiani?

«Noi mettiamo l'accento sul narcisismo, questa epidemia di amore malsano verso se stessi che fa sì che la gente si ritiri dallo scambio sociale. In apparenza è in relazione, ma fa fatica a fidarsi».

Tra social network e salotti televisivi in effetti si direbbe, piuttosto, che la gente non desidera altro che condividere ogni istante di vita ed esibire i sentimenti più privati. Un'altra parola-chiave del congresso è «regole». A cosa allude?

«Dilaga un'intolleranza capillare della società civile a farsi disciplinare. Siamo ancora nel mezzo di un ciclo che si è aperto alla fine degli anni Settanta, con Margaret Thatcher, Ronald Reagan e le loro politiche di de-regolamentazione. Il modello concettuale che i lacaniani usano da alcuni anni è semplice ma ha una sua ragion d'essere: se un tempo l'imperativo era lavorare e produrre oggi, dicono, è godere e consumare. Una volta gli adulti erano fieri della fabbrica in cui lavoravano, oggi gli adolescenti sono orgogliosi del logo della maglietta che indossano».

A proposito di deregulation ricordate che essa si ispirava al pensiero della Scuola di Chicago e aveva l'obiettivo di liberare gli «animal spirits» dell'impre-

sa. Ma alla lunga, nella psicologia collettiva, non ha prodotto piuttosto un'infantilizzazione: dal cittadino adulto che lavora, appunto, a quello, eterno infante, che consuma?

«Si dice addirittura che abbia prodotto un deperimento del concetto di cittadinanza. C'è qualcosa di avido e distruttivo nel consumo. Mentre buona parte di quanto viviamo è disciplinato dalle politiche di marketing. Ingordo, avido e invidioso: è questo il tipo ideale di soggetto per la nostra società».

Tra i contributi c'è quello di Carol Beebe Tarantelli, vedova dell'economista ucciso dalle Br, psicoanalista e per due legislature deputata. Parla del terrorismo. E di nuovo eccovi in singolare sintonia con quello che sta avvenendo in queste settimane. Com'è nata l'idea di questo tema?

«Il suo è un lavoro, scritto due anni fa e circolato molto nella versione inglese, che a mio parere è un capolavoro per garbo e profondità. Una delle cose che costituiscono un problema per la sinistra, in Italia, è l'incapacità di essere "cattivi". La piaga del terrorismo è stata combattuta, la sinistra storica ha vinto, ma è rimasto un indigesto non elaborato. La questione del terrorismo pone il problema centrale della colpa. Perché affrontare il problema delle regole significa confrontarsi con chi non le rispetta. Bisognerebbe trovare un equilibrio flessibile tra giustizialismo e perdono».

Negli anni Ottanta e Novanta a sinistra ha prevalso piuttosto il perdonismo. Scontate le pene molti ex-terroristi hanno ritrovato un ruolo pubblico come autobiografi e scrittori, come «testimoni».

«Questo verrà fuori al congresso. Valerio Magrelli ha pubblicato un libriccino straordinario, *Il Sessantotto realizzato da Mediaset*: è un dialogo all'inferno tra Machiavelli e un leader della sinistra contemporanea, il Soave, il primo prototipo di una lucidità politica grintosa, l'altro simbolo di superficialità e inefficacia».

Noi italiani veniamo da un ventennio in cui ci siamo fatti sedurre da un Grande Incantatore. Oggi invece ci si uccide accusando lo Stato di essere un Grande Persecutore. È un rapporto equilibrato tra cittadini e cosa pubblica?

«È appunto il problema delle regole. O si eludono, si negano, si trasgrediscono, oppure le si vive come l'arrivo di un castigamatti. Il nostro è il Paese dove si teorizza che le tasse non vanno pagate e chi ascolta sogghigna, poi arriva quello che dice che si pagano e succede l'iradiddio. Non solo i suicidi, ma il grido "La Guardia di Finanza va a Cortina a verificare che rilascino gli scontrini. Mio Dio!". Magrelli, tra l'altro, dice una cosa giusta e complicata, che questa nostra malattia risale alla Controriforma. Noi siamo tutti colpevoli ma non responsabili. Anni fa ho pranzato con un alto prelato e, di fronte al cibo, commentai "Non mi faccia cadere in tentazione". Sa come mi rispose? "Guardi che il miglior modo di affrontare il demonio è cedere subito". Non è un capolavoro?».

Professor Foresti, questo XVI Congresso si annuncia come il contrario che accademico e ingessato. Anzi, sembra riservare non pochi effetti speciali. Lei ne ha curato l'ideazione. Ha ottenuto facilmente via libera o ha incontrato resistenze?

«La scommessa è quella di costringere noi tutti a pensare insieme. Curiosamente i colleghi più disponibili sono stati quelli che si occupano di adolescenti. Perché, per definizione, hanno a che fare con la trasgressione: devono farla vivere, accoglierla e governarla. E l'adolescenza è, appunto, l'età emblema dell'epoca che viviamo. E della necessità di ri-fondare delle regole».

Romanzi popolari: il segreto del successo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

IL LIBRO POPOLARE, CHE VENDE MOLTO, È DI PER SÉ

DEPRECABILE? Dal Salone di Torino sono arrivati gli echi della battaglia che piccoli e medi editori stanno ingaggiando per mantenere spazio vitale in libreria, in mezzo alle «pile» sempre più egemoni dei best-seller dei grandi gruppi. E allora, per ridare complessità a un quadro manicheo, raccomandiamo di leggere *Alte tirature*, nuovo saggio di Vittorio Spinazzola (pagine 191, euro 19,50, Il Saggiatore). E un viaggio nella «grande narrativa di intrattenimento italiana», recita il sottotitolo, compiuto con l'occhio di chi, come Spinazzola, ha da sempre un occhio di riguardo per tutto ciò che rompe con l'albagia e l'altezzosità (classiste) delle nostre lettere.

In sostanza, la domanda di fondo cui il libro cerca (e dà) risposta, è questa: perché questo o quel libro piacciono, perché vendono? Ed ecco un viaggio a dir poco godibile, prezioso e spassoso, dentro dodici libri e/o opere complessive di autori che dagli anni Sessanta hanno avuto un vero successo di massa. Fantozzi e i «porci con le ali», le epopee di Sveva Casati Modignani e le formiche di Gino e Michele, il «tremendismo» di Faletti e i lucchetti di Moccia. Ma anche - ed eccoci in una lettura decisamente inedita - *Un uomo*, il librone che Oriana Fallaci dedicò alla propria storia d'amore con Alekos Panagulis. E poi Camilleri, Melissa P., Brizzi. E Saviano: sì, ecco la prima lettura di *Gomorra* in quanto romanzo popolare. Come molti studi che sanno darci una lettura colta di fenomeni di massa, *Alte tirature* è un libro incantevole: ecco i Buoni e i Cattivi che si annidano in queste pagine, ecco a quali leggi di narratologia vecchie come le fiabe esse ubbidiscono, ecco a quali nostre pulsioni - efferate o fanciullesche - fanno appello. Hanno avuto successo? C'è un motivo...

Premio Fermi al nostro Greco

LA DECIMA EDIZIONE DEL PREMIO LICEO «FERMI» CITTÀ DI CECINA è stato assegnato all'astrofisico Giovanni F. Bignami, autore di *Cosa resta da scoprire* (Mondadori) e al nostro giornalista scientifico Pietro Greco per il libro *I nipoti di Galileo* (Edizione Baldini Castoldi Dalai). Alle 21, presso il liceo «Enrico Fermi» di Cecina Telmo Pievani, filosofo della scienza, terrà una lezione su «La vita inaspettata. Il fascino di una evoluzione che non ci aveva previsto». Poi la premiazione vera e propria si terrà il 25 maggio alle 17. I due vincitori presenteranno al pubblico le opere premiate. Infine il 31 maggio andrà in scena *Copenaghen* da un testo di Michale Frayn.